

Palestina Un dialogo di pace a Milano

JANIKI GINGOLI MILANO. È stato, il dibattito di giovedì sera a Milano, una iniziativa dalle caratteristiche uniche in tutta Europa. È il giudizio comune dei palestinesi Hanna Siniora e Abu Rahmeh e dell'israeliano Arié Shapir. Per l'ampiezza dello schieramento che l'ha promosso (i sindacati, la Dc, il Pci, il Psi, la Acli, la Lega dei diritti dei popoli), per la composizione del pubblico, numerosissimo, che ha riempito la grande sala delle Stelline: centinaia di membri della Comunità ebraica, palestinesi, cittadini di tutte le tendenze politiche, che con una attenzione ed una calma ma intensa partecipazione hanno seguito tutte le fasi del dibattito, rivolgendosi numerosissime domande scritte agli oratori. E per la tensione interna che ha mosso questi ultimi nella esposizione delle loro ragioni, ma anche nell'ascoltare le ragioni degli altri.

Gli esponenti palestinesi hanno con calma e forte fermezza espresso la protesta per la repressione dei loro popoli, per le uccisioni, per gli arresti, per le deportazioni, per le procedure sommarie e illegali dei processi. Ma insieme hanno individuato le possibili tappe per dare uno sbocco politico a quella lotta, che consente trattative basate sul reciproco riconoscimento tra israeliani e palestinesi, per la creazione di due Stati che vivano l'uno a fianco dell'altro, che riescano a collaborare in pace.

La stessa primordiale esigenza di sicurezza di Israele viene tenuta in conto: siamo disposti, ha detto Rahmeh, ad una fase transitoria in cui lo Stato palestinese può essere ammantato, in cui la sua polizia può avere solo funzioni di polizia, come quella londinese. Se gli israeliani vogliono, ha aggiunto ironicamente, possono andare anche a piedi nudi e in costume da bagno. Ma la sicurezza vera può venire solo dalla pace e dalla fiducia reciproca, che può essere costruita insieme, anche con la creazione di una cooperazione economica tra Stato palestinese e Stato israeliano, Stato giordano.

L'altra questione è che i palestinesi in questi giorni hanno dimostrato la loro forza e la loro autonomia. Non vogliono rilasciare deleghe né a Hussein, né a Mubarak: l'Olp è il loro rappresentante, l'Olp deve partecipare alle trattative. Lo status quo è rotto definitivamente: non c'è più da essere consapevoli di Shapir, del Mapam israeliano. Si deve andare al riconoscimento reciproco, al gelo degli insediamenti israeliani nelle zone occupate e del numero dei loro abitanti, all'avvio di negoziati per una pace stabile e duratura, con il reciproco riconoscimento del diritto all'autodeterminazione nazionale. Lo Stato palestinese è un diritto innegabile, ma è necessario che i palestinesi superino definitivamente la politica del rifiuto dell'esistenza dello Stato di Israele, e le formulazioni della Carta costituzionale dell'Olp, così come ogni sistema terroristico di lotta. Ma quelle formulazioni dell'Olp del '64 sono già superate, risponde Siniora, dalle successive proposte di Arafat: l'Olp non vuole più la distruzione di Israele, ma uno Stato che viva al suo fianco e in pace con esso.

La maratona di colloqui a Roma Incontri col Pci dei palestinesi Hanna Siniora e Abu Rahmeh e di un dirigente del Mapam

Mubarak da papa Wojtyla: una pace giusta

Ultime battute della «settimana diplomatica» di Roma per il Medio Oriente: Mubarak è stato ricevuto dal Papa in Vaticano, i palestinesi Hanna Siniora, di Gerusalemme, e Fayed Abu Rahmeh, di Gaza, sono stati ricevuti al Pci da Alessandro Natta e da Giorgio Napolitano, mentre Antonio Rubbi ha incontrato Arié Shapir, del Mapam israeliano. Concorde auspicio per una conferenza internazionale di pace.

Il colloquio fra Mubarak e il Papa è durato 35 minuti, poi sono stati fatti entrare la moglie del «rajs» Suzanne e il ministro degli Esteri Abdel Meguid. Il Papa ha sottolineato l'esigenza di giustizia per il popolo palestinese, senza «recare pregiudizio all'esistenza di Israele e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione», e ha ribadito la posizione del Vaticano su Gerusalemme, «città santa appartenente a tutti i credenti, ebrei, cristiani e musulmani». Fra i tentativi per mettere in moto «un processo che porti alla composizione del conflitto arabo-israeliano e offra una giusta soluzione per il popolo palestinese» (evidente riferimento alla conferenza internazionale di pace), Giovanni Paolo II ha messo l'accento sul «particolare impegno» di Mubarak per il quale la Santa sede esprime «viva speranza e apprezzamento». Prima dell'udienza in Vaticano, Mubarak aveva avuto un colloquio con Craxi, mentre quello con Spadolini è stato annullato a causa dell'incidente occorso giovedì notte al presidente del Senato. Particolare interessante, il consigliere politico del «rajs» Osama el Baz ha avuto un appuntamento con il consigliere politico di Peres, Nimrod Novick, giunto (orse appositamente) a Roma da Tel Aviv.

Il duplice tema della condanna della repressione e della sollecitazione di una conferenza internazionale di pace è stato al centro dell'incontro che si è svolto alla Direzione del Pci fra Alessandro Natta e i palestinesi Hanna Siniora, direttore del quotidiano «Al Fajr» di Gerusalemme e Fayed Abu Rahmeh, presidente degli avvocati di Gaza, e di quello fra Antonio Rubbi e Arié Shapir, della direzione del Mapam israeliano. Siniora e Abu Rahmeh sono reduci dai colloqui di Washington con Shultz e da alcune manifestazioni di solidarietà con la rivolta palestinese svoltasi in questi giorni in Italia. Nel corso del colloquio, al quale hanno partecipato anche Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e Massimo Micucci, è stata sottolineata «la necessità di un intervento urgente della comunità internazionale perché cessino le repressioni, i processi sommersi e le espulsioni e siano ripristinati i più elementari diritti umani per le popolazioni palestinesi». È stata inoltre concordemente affermata l'esigenza «dell'avvio di un processo di soluzione politica» da promuovere specificamente «attraverso la convocazione di una conferenza internazionale di pace con tutte le parti interessate e con la partecipazione dell'Olp», salvaguardando il diritto dei palestinesi a uno Stato e quello di Israele alla sicurezza. Il Pci ha assicurato Natta «sintende operare in tutte le sedi opportune per accelerare la preparazione e la convocazione della conferenza» e perché siano garantite «protezione e assistenza internazionale» ai palestinesi dei territori occupati.

Anche nel colloquio di Rubbi con l'israeliano Shapir, cui ha partecipato anche Remo Salati e nel corso del quale il Pci è stato invitato al Congresso del Mapam, «è stata sottolineata da entrambe le parti la necessità di «porre fine alla repressione contro le popolazioni palestinesi e di sollecitare la convocazione di una conferenza internazionale che permetta di dare una soluzione equa e globale ai problemi aperti nell'area mediorientale». L'urgenza di una soluzione politica è sottolineata dalle notizie che giungono dai territori occupati, dove contro i palestinesi stanno ormai scendendo sistematicamente in campo i coloni israeliani ultra. Giovedì sera un colono è stato ferito con sassi e bastoni presso il villaggio di Malik, 20 km a nord di Gerusalemme, dopo che, incappato in uno sbarramento di sassi, era sceso dall'auto sparando in aria l'intero caricatore di una pistola. Esponenti del «Gush Emmunim» (Blocco della fede)

Provocazioni dei coloni ultras Ancora spedizioni punitive e sparatorie, ma torna a farsi sentire l'altro Israele

Mubarak da papa Wojtyla: una pace giusta



Il presidente egiziano Hosni Mubarak ricevuto da Gorla a Villa Madama

hanno sollecitato alle autorità militari rappresaglie contro il villaggio di Malik, avanzando addirittura la aberrante ipotesi di raderlo al suolo. Ma nella stessa sera di giovedì i coloni di Kiriat Arba hanno compiuto una spedizione punitiva nelle strade di Halhoul, presso Hebron, danneggiando decine di auto degli abitanti, così come avevano fatto tre giorni prima altri coloni nel villaggio di Anabta. Incidenti limitati si sono avuti alla fine della preghiera del venerdì nella Città Vecchia di Gerusalemme, dove tre palestinesi sono stati arrestati. I soldati hanno sparato a Sair presso Hebron (tre feriti) e ad Arroub (due feriti); scontri con sei feriti anche a Khan Yunis e Rafah nella striscia di Gaza.

Ma giungono anche notizie dell'«altro Israele»: sul «Jerusalem Post», cinquecento docenti universitari e personalità della cultura sollecitano «passi immediati per un negoziato politico», perché «non ci sarà soluzione fino a quando Israele continuerà a governare con la forza la popolazione araba dei territori occupati»; e sul giornale «Hadaashot» circa 250 riservisti dichiarano che si rifiuteranno di prendere parte «alla repressione nei territori occupati» se saranno richiamati in servizio.

Cile Terremoto a nord di Santiago

SANTIAGO DEL CILE. Gli agghi del sismografo hanno cominciato a vibrare paurosamente nella mattinata di ieri: l'intero nord del Cile ha tremato a lungo, e la gente si è riversata nelle strade, in preda al panico. Il terremoto era pari al 6,6° grado della scala Richter, che equivale pressappoco al settimo-ottavo grado della scala Mercalli. Al momento non vi sono state segnalazioni di danni, né vengono segnalati feriti. Una cosa, questa, quasi certamente dovuta alla breve durata della scossa. L'epicentro del sisma è stato individuato una trentina di chilometri a sud-est di Antofagasta, millecinquecento chilometri a nord della capitale. Fra i centri maggiormente colpiti, le cittadine di Copiaco e Calama.

Sono documenti inglesi e tedeschi. Intanto il giornale jugoslavo «Borba» critica il governo per la lentezza nelle ricerche Nuovi atti d'accusa contro Kurt Waldheim

Nuovi atti d'accusa contro Waldheim da Londra, dalla Jugoslavia e dagli Stati Uniti. Ma il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ha dichiarato che anche nel caso che risultasse dimostrata l'accusa di crimini nazisti contro Waldheim, nessuno può costringere il presidente austriaco a dare le dimissioni. «Solamente lo stesso Waldheim può cambiare le cose». Il caso ha creato tensione fra Vienna e il governo di Belgrado.

LONDRA. Un documento pubblicato ieri dal «Times» si aggiunge al fascicolo delle accuse contro il presidente austriaco Kurt Waldheim, sospettato, come è noto, di crimini di guerra. Si tratta di una lettera del Foreign Office in cui si accenna alla responsabilità del reparto di cui Waldheim era ufficiale per la scomparsa di sei militari britannici, catturati e quasi certamente uccisi dai nazisti. L'episodio risale all'aprile 1944 sette incursori inglesi vennero catturati dai nazisti su una barca con la quale cercavano di infiltrarsi oltre le linee nemiche in Grecia. Soltanto uno, il comandante, accettò di fornire informazioni al controspionaggio tedesco e venne risparmiato. Degli altri non si seppero più nulla.

Venti arresti a Manila L'esercito: sono comunisti

Retata di presunti comunisti a Manila. Secondo l'esercito venti appartenenti al Partito comunista, fuorilegge, erano convenuti da varie zone del paese nella capitale delle Filippine per una riunione politica. I militari, che secondo un quotidiano erano a conoscenza dei loro spostamenti, essendo riusciti a decifrare le comunicazioni in codice, li hanno arrestati tutti. Del gruppo fanno parte tre preti, due dei quali sarebbero membri del Comitato centrale del Pci. Gli attivisti per i diritti umani sostengono invece che l'operazione era diretta a soffocare la voce dell'opposizione. L'altro giorno il cardinale Sin (nella foto) ha annunciato lo scioglimento del Nassa (segretariato nazionale di azione sociale), organismo religioso «infiltrato» dai comunisti.

Duri scontri in Salvador tra militari e guerriglieri

Violentissimi combattimenti sono scoppiati nel nord del Salvador tra un reparto dell'esercito e una formazione di guerriglieri del movimento «Farabundo Marti». Secondo la versione ufficiale al termine degli scontri i ribelli hanno lasciato a terra quaranta morti, mentre solo due soldati sarebbero rimasti uccisi. La battaglia si è sviluppata a Joaquipec, nella provincia di Morazan, duecento chilometri a nord-est di San Salvador. La radio dei guerriglieri ha parlato di quattro perdite tra i nemici senza accennare alle proprie. L'emittente ha ancora detto che cinque aerei e due elicotteri hanno appoggiato l'azione dei soldati sparando dall'alto sulle postazioni dei guerriglieri.

Il Pentagono «si accetterà» di 12 missili Mx anziché ventuno

Il ministro della Difesa americano Frank Carlucci (nella foto) ha approvato il dimezzamento di una richiesta di fondi al Congresso per i missili Mx nel 1989. Il Pentagono chiederà 12 missili anziché 21 inizialmente preventivati. Lo scrive il quotidiano «Los Angeles Times». Carlucci avrebbe adottato un atteggiamento più realistico sapendo che in passato i parlamentari Usa avevano regolarmente ridotto del 50% i fondi chiesti per gli Mx dal suo predecessore Caspar Weinberger.

Leader politico jugoslavo espulso dalla Lega

La Lega della Serbia per la sua opposizione alla politica del partito nella provincia autonoma del Kosovo contro «serbati e sciovinisti». Lo riferisce la stampa di Belgrado. Un altro dirigente, Dusan Stupar, si è dimesso dal Cc in seguito alla rivelazione che dati riservati sulla vita privata di alte personalità del mondo politico e culturale erano stati da lui divulgati e poi usati da altri per «infragare l'integrità» di quelle persone. Stupar era capo dei servizi di sicurezza a Belgrado.

Alfonso incontra i capi delle forze armate

Il presidente argentino Raul Alfonsín (nella foto) ha incontrato ieri i capi delle forze armate per un «giro d'orizzonte» dopo la recente sollevazione del tenente colonnello Aldo Rico. Non si conosce il contenuto dei colloqui. Intanto in Parlamento i deputati peronisti hanno insistito nuovamente affinché i ministri della Difesa e degli Interni accettino di chiarire i risvolti «occulti» dell'ultima ribellione militare.

In Urss uscirà una grammatica yiddish

La Tass informa che in Urss sarà pubblicato un corso di lingua yiddish per autodidatti. È un nuovo passo conciliante verso gli ebrei, dopo il permesso all'apertura di una libreria di cultura ebraica e al restauro delle sinagoghe di Mosca, Leningrado, Kiev. Negli anni Trenta le scuole di yiddish erano state chiuse in tutta l'Unione Sovietica. Il corso in via di pubblicazione contiene una grammatica, una sintassi, testi di lettura e un dizionario yiddish-russo.

Tensione in Polonia Tre fermi a Wroclaw Cellule di Solidarnosc preparano proteste

VARSAVIA. Tre appartenenti al Partito socialista polacco (Pps) sono stati fermati dalla polizia a Wroclaw mentre in una casa privata partecipavano ad una riunione con membri della cellula di «Solidarnosc» di una fabbrica cittadina. I tre, Zuzanna Dabrowska, Piotr Ikonowicz, Grzegorz Majewski sino a ieri sera non erano ancora stati rilasciati. Gli agenti hanno compiuto perquisizioni nei loro appartamenti, ma non è noto se sia stato sequestrato o meno del materiale. A Varsavia dieci membri della cellula di «Solidarnosc» nella fabbrica di trattori Ursus, sono stati convocati in Procura dopo che nei giorni scorsi avevano rivendicato aumenti salariali per fare fronte all'aumento dei prezzi. Lo rivelano fonti dell'opposizione secondo le quali i dieci avrebbero evitato di presentarsi davanti alla magistratura perché non era stato loro indicato il motivo del provvedimento. Ieri il quotidiano «Trybuna Ludu» ha smentito che nei giorni scorsi alla Ursus siano stati concessi aumenti salariali. Secondo l'opposizione invece in varie fabbriche, anche in altre città, la pressione dei lavoratori avrebbe ottenuto immediati incrementi salariali. In un'azienda di Lodz, la «Stogor», si è anche svolto uno sciopero durato cinque ore. Alla «Doimel» di Wroclaw è stato diffuso un documento che sostiene la necessità di «dure proteste» per costringere il potere a concedere gli aumenti.